

# Luce ilare e gentile

Pietra chiesa di San Secondo

25 febbraio 2026

Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 5,13-19 (Lezionario di Bose)

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: 13«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, 15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. 16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. 17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. 18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. 19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

---

Il brano segue immediatamente quello delle Beatitudini in uno stretto collegamento che li rende criterio di lettura l'uno dell'altro. L'insieme ci consegna una riflessione fondamentale: siamo chiamati alle beatitudini attraverso situazioni esistenziali "fragili", in un **decentramento dai noi stessi che è lotta, sforzo ma soprattutto garanzia: tutto avviene a causa di Gesù** e a gloria del Padre (5,11.17), non solo come motivazione dell'agire del discepolo, ma grazie al sostegno del Signore stesso.

Senza garantismi: si può semplicemente non essere ciò che si è chiamati ad essere. Fragilità del discepolo che è **un sale strano, che può perdere sapore**, senso, e dunque non lo possiede in sé; può andare contro la sua stessa natura, essere inutile, da gettare fuori ed essere calpestato da quelli alla cui vita poteva dare sapore facendo opere buone che rimandano a colui che è il solo Buono (Mt 19,17).

Non va da sé dunque: **bisogna voler essere questo sale!** Non da soli ma con Cristo crocifisso vero realizzatore e indicatore della strada. I versetti seguenti (5,17-7,27) del Discorso della montagna delineano alla fin fine la strada da percorrere e gli strumenti di questa comunione: il riferimento alla Parola portata a compimento da Gesù, alla Legge e ai Profeti, in una relazione concreta, nella pratica, con Lui per fare la volontà di Dio, per essere figli...

Dopo la primaria consapevolezza della fragilità, dell'essere sale fragile, c'è **un'altra immagine esplicativa: la luce che illumina**. C'è subito un discernimento da operare: non chiedersi inutilmente se si è luce, ma **dove si colloca il povero strumento di argilla che ciascuno di noi è**, che non è luce ma porta la luce stessa. Un "dove" ripreso alla fine del discorso: dove costruire la casa? Non nel posto sbagliato, perché la sabbia vanifica ogni fatica e sforzo, mentre la roccia permette di affrontare le vicissitudini del vivere (Mt 7,24-27).

E poi, quale luce portare? Quella che dimentica subito le Beatitudini, crede di avere il diritto/dovere di agire in altro modo pur di illuminare, e che si impone senza povertà, senza mitezza senza accettazione della sofferenza, senza pacificare, senza giustizia, senza cuore puro? O piuttosto la luce cantata dalla tradizione antica, che vede nel Cristo la **"luce ilare" (Phos ilaron), gioiosa e irradiante**, che niente annienta e tutto porta a compimento?

La stessa luce che a metà ottocento il cardinale John Henry Newman, allora giovane in ricerca, implora in una sua poesia-preghiera come "luce gentile", quella dell'alba e del tramonto, che lo guidi per fare anche solo un passo, **luce che non si impone pur illuminando ogni cosa**, che scalda senza bruciare.

Sale e luce non in un orientamento puramente antropologico o testimoniale, ma orientati alla Gloria di Dio, a rendere visibile il legame che proprio la povertà e la fragilità evidenziano: nell'azione del discepolo il gusto e l'illuminazione sono dati dalla presenza di Dio!

I discepoli, così come i santi, non sono il frutto di virtù eroiche ma, nella loro evidente piccolezza, sono la visibile vittoria di Dio sul male, sul peccato e sulla morte.

fratel Daniele